



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se precedano l'armi, o le lettere. Quis. 12.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Questa antica quistione è stata più volte ventilata, e vagliata da ingegni grandi, e sonoci fra gli altri molti trattati di legge intorno alla precedenza de' Dottori, e de' Cavalieri, doue i priuilegi dell'vna parte, e dell'altra si veggono vaiti; che però quanto al punto del quistito da noi proposto non conchiudono nulla: percioche l'eccellenza dell'armi non si ristigne all'ordine Equestre, come fa l'eccellenza delle lettere all'ordine Dottorale, (per così dire) essendo che quando si nomina vn Dottore, si nomina il maggior soggetto, che habbiano le lettere: ma quando si nomina vn Cavaliere, non si nomina il maggior soggetto, che habbiano l'armi; se non in quanto i Principi, e i Generali d'eserciti possono esser ancora chiamati Cavalieri. Olt'ra ciò i priuilegi de' Principi non possono leuar le leggi della natura, ne vagliono fuor dello Stato del Principe, che li concede; e molte volte sono annullati dalla consuetudine, che è in contrario; come quello de' Dottori di legge espresso nella Legge vltima, *C. de off. diuer. iud.* di poter entrar nel consiglio dell'Imperatore, o d'altro Principe senza licenza. E se fauelliamo de' priuilegi Imperiali, è vero, che gl'Imperadori de' tempi infelici, quando cinque, o secent'anni sono eran perdute quasi affatto le lettere, per rimetterle in piedi concedettero a chi si dottoraua amplissimi indulti, come da' priuilegi di diuersi studi d'Italia si può vedere, conceduti da Lotario Sassone; e perche allora erano in credito l'armi, e i titoli di Cavaliere, e di Conte, per maggiormente allettare gl'ingegni, condiscesero a concedere ancora a chi si faceua Dottore, titolo di Cavaliere, e di Conte Palatino; accioche non haessero da inuidiare a gli armigeri quegli onori, che daua la milizia. Ma se riguardiamo all'antico Imperio, la precedenza degli ordini si daua conforme alla nobiltà loro, e gl'Imperadori Romani non concedeano le nobiltà fuor che à due ordini soli, il Senatorio, e l'Equestre; e tutti gli altri chiamauansi plebei, non v'essendo ordine alcuno di Dottori, ne di letterati, che hauesse nome. E benchè vi fossero anche allora i Giureconsulti, non faceuano però come tali classe alcuna di nobiltà; il che dall'esempio di Massurio Sabino Giureconsulto si può vedere; il quale, come si caua dal fine della Legge 2. ff. *de ortg. iur.* non potè hauer luogo nell'ordine Equestre, e nobilitarsi, che già haueua cinquanta anni d'età. E perche i Pretori, e i Prefetti della Città, ei Maestri di Campo, e altri vfciali nobili di que' tempi tenean ragione, ciò non veniua, perche dal collegio de' Giureconsulti fossero estratti, come si fanno i giudici d'oggi; ma ogn'vno in quel tempo, che sapea leggere, s'intendea di ragione, chi più, chi meno, perche le leggi tutte erano scritte nella lingua, che comunemente si fauellaua, e non erano imbrogliate, ne sgominate, come al presente; sì che non s'hauea mira a sceglier persone atte ad intenderle; ma a saperle maneggiare. Ma declinato l'Imperio, hauendo poscia cominciato i distumi de' Barbari a inondar l'Italia, e a corrompere i costumi, e la fauella natia: si venne a tale, che non pur non vi era chi intendesse le leggi Romane; ma ne anco molte volte, chi le sapeffe leggere. Onde fù necessario, che le Città, e le Prouincie s'industriassero d'hauer huomini, che per amministrar la giustizia si dessero allo studio legale, e fossero chiamati Dottori, secondo l'vso antico della legge Moisaica, i cui interpreti erano Rabini, e Dottori chiamati, e che per allettare i begli ingegni a mettere in credito tale esercizio, procurassero da gli Imperadori

dori di que' tempi amplissimi priuilegi; il che cominciò da Lotario II. Imperadore, come si caua dal Sigonio, *De Regno Italiae*.

E qui non accade voler ricorrere a gli Vlpiani, e Papiniani, e Paoli, e Nerui, e Celso, e Sulpizi antichi; quasi che quelli fossero vna mano di Dottori di legge, come i nostri; percioche quelli non furono altri, che Senatori, e Cavalieri d'ingegno eleuato, e versato nelle contouerse ciuili, che con vna certa prudenza, ed equità naturale sapeuano sia uuedutamente decidere senza legge le cause commesse loro, che le risposte, che dauano, furono registrate nel corpo ciuile, e chiamate, *Responsa Prudentum*. E risplenderono in quel secolo, non perche fossero Dottori, ma perche erano come tanti legislatori, a' quali la dignità Patrizia, e l'Equestre dauano lume, come a' Cardinali nostri, che quantunque siano Dottori, non sono però riguarduoli come Dottori, ma come Cardinali. E veggasi Alessandro d'Alessandro nel 29. del 2. de' suoi Geniali, oue mostra, che cessata la potestà del Popolo Romano, i giudici si ristrinsero a due ordini soli, il Senatorio, e l'Equestre: di maniera, che gli stessi Giurisprudenti per hauer facoltà di giudicare bisognaua, che fossero d'vno di questi due ordini. Però se la nobiltà dà la precedenza, è vanità de' Dottori di legge, che si credano di anteporre l'ordine loro, che non cominciò ad hauer nome, se non dopo l'Imperio di Giustiniano, all'ordine Equestre, che era il secondo in Roma, e nobile, e grande in quella famosa Republica. Ma perche alcuni vorrebbono eccettuare l'ordine Equestre Romano, anch'io dirò, che s'habbiano da eccettuare i Giureconsulti antichi Romani, i quali erano tutti Patrizi, o Cavalieri, e Legislatori, e non interpreti di statuti, tolti dalla zappa, e dal rastro, e addottorati fu' l'epitaffio, come vna gran parte di quelli, che oggidì vanno con la toga, che piange loro intorno, scopando le strade. Ma se vogliamo ridurci alle naturali ragioni, sopra le quali le stesse leggi sono fondate, e lasciar da parte i Dottori ignoranti scauati dalle ville, e certi Cavalieri fatti allo scuro, che non sono d'ordine, ne di Religione alcuna; mi si dica di grazia, tacendo ancora l'antichità; Le Religioni de' Cavalieri moderni sono sacre; I Collegi de' Dottori tutti sono laici: chi di loro precede? Di più la dignità del Dottorato si dà indistintamente ad ognuno, che sappia legge, quella di Cavaliere non si dà, se non a chi è nato, e viuuto nobilmente: (parlo per ordinario, ch'io sò bene, che anche de' ignobili ottengono alle volte delle croci per grazia) chi dee precedere?

Il Dottore difende per premio le cause di questo, e di quello: Il Cavaliere difende senza premio la Religione, la patria, le vedoue, ed i pupilli: chi merita più di precedere?

Di più, tutti i Principi si recano ad onore il riceuer gli ordini di Caualleria; e tutti per lo contrario si sdegnano di riceuere il grado del Dottorato: da che vien questo?

Oltr'a ciò, se le professioni più vtili, e necessarie furon le prime ad essere inuentate nel mondo, prima furono i Soldati, e Cavalieri, che non furono i Dottori. Ma le cose più vtili, e più necessarie al ben publico sempre si deono preferire: adunque a' Cavalieri si deue la precedenza.

Aggiungo, che frà gli ordini de' Cavalieri v'è quello del Tosone, che non si dà, se non a' Principi, e quello di Santo Spirito, e della Nunziata, che si danno solamente a' Signori. Però vorrei saper io, se fra i Collegi de' Dottori ve ne habbia alcuno, che al minimo di questi ordini presuma d'agguagliarsi.

Vltimamente i minimi Cavalieri, che sieno, cioè i Cavalieri chiamati Pij da
Papa

Papa Pio Quarto, (che non sò manco se meritino questo nome) hanno facoltà ciascuno di loro di crear Dottori, come da' priuilegi loro si può vedere, citati da Pietro Calefato nel suo Trattato, *De Equestri dignitate*, doue in contrario non c'è Dottore alcuno, che possa creare vn minimo Caualiere; e appena alcuni pochi Collegi hanno autorità di ciò fare. Si che da questo eziandio può vederli, chi meriti più di precedere il Caualiere, o il Dottore.

Vna bella distinzione porta vn Dottore de' più rinomati, dicendo, che ne gli atti Caualeschi i Caualiere, e ne' Dottorali i Dottori precedono, il che è tanto vero, che non solamente i Dottori ne gli atti dottorali; ma i cuochi ancora ne gli atti del cucinare precedono a' Caualiere.

Vn altro Dottor più moderno distingue d'altra maniera, e dice, che si hà da hauer riguardo alla collazione della dignità: peroche vn Dottore fatto da vn Principe dee precedere a vn Caualiere fatto dalla sua Religione; e vn Caualiere fatto da vn Principe a vn Dottore fatto da vn Collegio; si come nell'ordine Equestre, e nell'ordine dottorale, quelli, che sono fatti da' Principi deono precedere a gli altri dell'ordine stesso, per l'eminenza della persona, che conferisce la dignità: massimamente se sono fatti dal Papa, o dall'Imperadore Principi supremi.

Io non lessi mai la più bella dottrina, percioche il Dottore, che fa il Collegio dee essere esaminato, e prouato; e quello, che fa il Papa, o l'Imperatore non è prouato, ne esaminato. E'l Caualiere fatto dalla sua Religione fa con rigor le sue proue di nobiltà; e quegli che è fatto da vno di questi due Principi non fa proua di sorte alcuna, perche farebbe vn pregiudicare alla loro suprema autotità. Però di questa maniera il veramente Dottore verrebbe a restare inferiore a quello, che non sà leggere: e'l Caualiere vero a quello, che per esser plebeo è ricorso al fauore, e alla grazia del Principe supremo. E pur si vede oggidì in pratica in tutte le Religioni di Caualiere, che quelli, che sono per grazia, cedono il luogo a quelli, che sono per giustizia, essendo regola trita, che i priuilegi, e le grazie de' Principi non si cōcedono in altrui pregiudicio. E tanto più, che niuno ricorre a i due Principi supremi già detti; se non per diffidenza di potere ottener que' medesimi gradi nelle Religioni, e ne' Collegi, doue per giustizia si danno.

Io sò, ch'Enea Siluio, che poi fù Papa, riferisce vn detto di Sigismondo Imperatore, ch'egli poteua fare mille Caualiere in vn giorno, e non poteua fare vn solo Dottore; Ma ò Sigismondo non disse tal cosa, o non intese la forza della sua propria dignità; impercioche de' Caualiere, e Dottori da dozzina, tanto ne poteua fare mille in vn giorno di questi, quanto di quelli; ma de' Caualiere, e Dottori da douero, se non ne poteua far mille, pur ne poteua de gli vni, e de gli altri far molti, scegliendo soggetti, che meritassero quel grado: posciache far Caualiere non vuol dire far nobile, chi è ignobile, come si intendea anticamente, quando si concedeva l'ordine equestre a i plebei, che haueuano per tante migliaia di scudi di valente: ne far Dottore vuol dire far dotto chi è ignorante: ma significa dar quel grado, e quella dignità a chi la merita per nobiltà, o per dottrina, e dichiarare, e priuilegiar per tale, chi prima non era priuilegiato. E quando que' gradi si danno a chi non li merita, quei non si chiamano ne Dottori, ne Caualiere veri; ma putatiui, come i patiti supposti.

Ma lasciando omai da parte questa disputa tra Caualiere, e Dottori inutile
per

per quello, che noi cerchiamo, poiche, come s'è detto, l'eccellenza dell'armi nõ si ristigne all'ordine Equestre, come fa quella delle lettere all'ordine dottoriale; e cominciando a trattarla co' suoi naturali, e veri principij, io considero le lettere, e l'armi generalmente per quanto possono estendersi, ed esaltarsi, e dico; che se alle lettere si dee la precedenza, come pare, che habbiano voluto conchiudere quasi tutti coloro, che hanno trattata questa materia, o per consuetudine, o per ragione, o per priuilegio di Principe, o per autorità non sospetta, si dee loro. E facendomi dall'vso; frà le nazioni antiche non habbiamo memoria d'alcuna, che desse il primo luogo a gli huomini letterati, fuor che gli Ebrei, i quali ciò faceuano col solo riguardo della Religione; peroche quelli, a' quali essi dauano il primo luogo, erano tutti o Sacerdoti, o Profeti. Gli Egiziani anch'eglino vn tempo lasciarono la precedenza alle lettere, mentre fiorirono que' loro Sacerdoti di Meroè, che come seriuè Diodoro, creauano, e cassauano i Re a loro arbitrio: ma fatto Re Tolomeo I. che estinse quella setta, e volle esser Re vero, cominciarono a risorir l'armi in quel regno, fin ch'egli cadde in poter de' Romani. Ne mi siano rimprouerati i Filosofi della Grecia, poiche que' furono huomini, che attesero alle scuole loro, e ne' pubblici maneggi sempre cederono il luogo a i Capitani di guerra. Anzi Solone stesso, che diede le leggi ad Atene, vide la patria occupata da l'armi di Pisistrato, e la st beuue in pace.

Ma se riguardiamo all'vso moderno, con tutto che già per tanti anni quasi tutte le Prouincie d'Europa godano vna, si può dire, oziosa quiete, non troueremo però, che in alcune di loro le lettere siano preferite assolutamente all'armi, eccetto che nello stato Ecclesiastico, doue il dominio è in mano di persone sacre, che non maneggiano armi, e si danno alle lettere. E benchè in alcune ancora dell'altre molti de' primi vscj sieno in mano di letterati, tutti però cedono il luogo a i Generali dell'armi, che dopo la persona del Principe tengono il primo grado. In Africa parimente, benchè alcuni si sieno alle volte seruiti del mezzo delle lettere a far motiui, e a fondar nuoue sette per farsi grandi, sono poi finalmente ricorsi al fauor dell'armi, e di fauolosi interpreti di falsa legge, si sono fatti Capitani d'eserciti armati. Solo in Asia vna sola nazione nemica del commercio di tutte l'altre dà la precedenza alle lettere sopra l'armi, e questa è la Chinesè. Ma non è merauiglia, che vn popolo barbaro grandissimo, e potentissimo, che nella lunga felicità s'è scordato di DIO, e dato all'ateismo, tiene i sacerdoti suoi per huomini vili: anco nella lunga pace per la dapocaggine de' vicini si sia scordato la guerra, e tenga gli armigeri in minore stima de' letterati, o per meglio dire de' gli huomini potenti di quel Regno, i quali nel lungo ozio, non sapendo che fare, si danno alle lettere.

Ma dall'vso antico, e moderno passando alle ragioni, nelle quali consiste la vera essenza di quello, che noi trattiamo: Chi non vede, che l'anteporre le lettere all'armi, è, come diceua Marc' Antonio, vn volere anteporre le parole a i fatti; e'l menar della lingua al menar delle mani? Che se Omero, ed Achille hanno da essere immortali amendue per fama, chi è, che non volesse essere stato più tosto Achille, e hauer fatte le sue proue; che Omero, e hauer composti i suoi versi, e cantate le faule sue? Milzia de interrogato, chi gli paresse più da stimare di questi due, rispose, ch'egli era vn voler paragonare il vincitore al trombettista, che publica la vittoria. Le lettere, comunque buone, sono da huomo priuato: l'armi comunque perniziose sono da Re, *Frustra studia fori, & ciuiliū artium decus in silentium acta si militarem gloriam alius occuparet, cetera utcumque*

que

que facilius d' simulari, ductis boni imperatoriam virtutem esse, &c. disse Tacito, fauellando di Domiziano, e d' Agricola. L'armi mantengono la pace fra i popoli per la vicende uole paura, che hanno i deboli di non essere oppressi da i potenti: e i potenti di non vnire i deboli a' danni loro. L'armi difendono, e assicurano la patria, e la facultà dall'altrui cupidigia, e dall'ira. E le guerre lecite acquistano ricchezze, e trionfi, e regni; e sono lo scudo, sotto di cui si riparano l'onore, e la vita, i due maggiori beni, che possa dar la natura umana, *Omnis in ferro est salus*, disse Seneca nell'Ercòle furioso. Assicurano parimente i passi, e le strade, e difendono, e diffondono in vn momento la Religione, e la fede; tutti benefici grandi di sorte, che le lettere non ne hanno alcuno, che al minimo di loro si possa contrappesare. E se con occhio diritto si mira, l'armi trattano vna virtù eminentissima; percioche il soldato si serue di loro ad esercitar la fortezza virtù reale, doue il letterato non si serue de' libri, ne delle sue dottrine ad esercitare alcuna virtù, anzi non ripugna, che qual si voglia gran letterato possa essere insieme grandissimo vizioso; quantunque hauesse impiegati tutti i suoi studi in hauer cognizione della virtù; poiche la cognizione della virtù realmente non è virtù; consistendo, come si disse altroue, la virtù nell'abito della volontà; e la scienza, o cognizione d'alcuna cosa in quello dell'intelletto. Ma è ben ripugnanza, e contradizion manifesta, che vn gran guerriero, come tale non sia almeno huomo forte. Ne fa impedimento la filosofia, della quale i letterati cercano farsi scudo, come di cosa loro: impercioche (come altroue si è dichiarato) la vera filosofia consiste in essere huomo da bene, e in fare azioni onorate, e virtuose, e non in sapere, come sia fatta la Luna: E per questo Anacarsi si fece beffe di tutti gli altri Filosofi Greci, la filosofia de' quali consistea tutta in ciance; e solo ammirò Misone, che operando virtuosamente parlaua poco, e faceua assai.

E vero, che alle volte il letterato è onorato più dell'armigero, massimamente il Leggista, perche in tempo di pace nelle Città piene di rancori, e di liti ognuno hà più bisogno di lui: ma in tempo di guerra il Dottore non serue, che d'impedimento, come i vecchi, le donne, e i fanciulli. Il più potente argomento, che i Leggisti per la causa loro fogliano addurre, è quello dell'obbietto; dicendo, che il loro obbietto è la legge, e che nulla è sopra la legge, *l. 2. ff. de leg.* Al qual si risponde, che se la superiorità dell'obbietto dee dar la precedenza; il Principe, e la forza sono sopra la legge, e che gli armigeri hanno per obbietto il dominio, e la forza; onde per lo stesso loro argomento i Leggisti cadono a terra. Ma argomentando come si dourebbe, il Leggista hà per fine la giustizia, e non la legge: e l'armigero hà per fine la fortezza, e la giustizia insieme; percioche l'armi furono ritrouate per difender la Republica, e'l giusto; e per fare offeruar le leggi, *l. Milite, C. de loc. & conduc. & l. Restituere, ff. de rei vind.* E lo disse anco Arist. nell'8. del 7. della Politica: sì che all'armigero per questa ragione si dourà la precedenza, hauendo egli per fine vna virtù di più.

Due altri argomenti adducono in loro fauore i Leggisti contra gli armigeri; l'vno de' quali è fondato sù la legge *Semper, ff. de iure immun.* che colui, che à più pericoli sottentra, più dee esser onorato, e questo fa direttamente contro di loro. Con l'altro dicono, *quod scientia facit hominem nobilissimum, l. Prouidentium, C. de postul.* E questo ne anche conchiude, che la scienza faccia più nobile dell'arte militare. Aggiugni, che quella de' Leggisti non è scienza, hauendo le scienze i loro principij sicuri, e certezza di quello, che trattano, doue il Leggista

non

non hà della sua professione certezza alcuna, ma si gouerna per autorità, ed esempi. Otr'a ciò è da auuertire, che quella legge dice, *Prouidendum, ne i, quos in foro, aut meritum nobilissimos fecit, aut vetustas, &c.* e non dice, *aut scientia, aut vetustas.* E la voce, *nobilissimos*, non s'intende ristrettamente in quel luogo, quanto alla nobiltà, poiche quelli, che sono nobili veramente, non sono nobili solamente nel foro: ma è come se dicesse *celeberrimos*, come sono i Dottori per lunga pratica, e per dottrina eminenti: così Vergilio nel 7.

Est locus Italiae medio sub montibus altis

Nobilis

E Tito Liuiò parlando di Canne, *Nobilis ille clade romana locus.* Essendo che l'eminenza nelle virtù, e nelle professioni non meccaniche può ben fondar principij di nobiltà, ma non far nobile assolutamente chi non è nato tale; richiedendosi alla nobiltà vera lungo, e continuato possesso d'onore; come altroue si dichiarerà.

Ma perche gli altri letterati diranno non esser di douere, che solo i Leggisti vengano a questo cimento; mettiamo in mezzo le ragioni di forza, che le lettere tutte possono in generale pretendere.

Primieramente adunque egli si può dire, che le lettere sieno bene dell'intelletto: e che perciò debbiano precedere all'armi, le quali, o riguardano la robustezza de' soldati, e sono beni del corpo; o riguardano gli stromenti militari, e sono beni della fortuna; tra' quali anche Cicerone aringando in fauor di Pompeo le connumerò.

Secondariamente diranno i dotti, che le lettere loro comandano all'armi, percioche quelli, che hanno cura delle leggi, e del diritto, sono huomini letterati, i quali ne' casi, che lo richieggono, mandano fuora i soldati a combattere, ordinando, e imponendo loro quello, che debbiano fare.

Terzo diranno, che l'huomo, che non esercita la sua parte migliore, cioè l'intelletto, come fanno essi, non si dee chiamare huomo; affermando Alessandro, Aueroe, e Temistio ne' Proemi loro sopra i libri de' Principij naturali d'Aristotile, che l'ignorante non hà altro d'huomo, che il nome solo; e che tali sono gli armigeri, e i soldati.

Quarto potranno dire, che le lettere assomigliano l'huomo a DIO per la contemplazione; e che l'armi lo rassomigliano alle bestie, le quali combattono anch'esse con l'vnghie, e co' denti, e con le corna, armi della natura.

Quinto aggiugneranno, che le lettere hanno nobilitato l'animo dell'huomo; doue l'armi in contrario hanno guasti tutti i commodi suoi, introducendo le guerre, che distruggono le Prouincie, saccheggiano le Città, tolgono a questo, e a quello l'auere, la libertà, e la vita.

Sesto diranno ancora, che le lettere sono strumento per racquistar le virtù; beni che perfezionano l'animo, ed illustrano la vita; doue l'armi sono strumenti di leuare la vita stessa, che è il sommo di quanti beni habbiamo dalla natura.

Settimo aggiugneranno di più, che la contemplazione, la quale è propria de' letterati, è azione diuina attribuita allo stesso DIO, non pur da Aristotile nel 10. dell'Etica; ma da tutti generalmente; e che però l'armi non hanno alcuna perfezione, che a questa si possa contraporre, ne assomigliare.

Ma, ne per tutto questo l'armi il primo luogo lor cederanno; anzi in contrario produurranno i principij, e le cause loro, che sono di tre maniere; formale,

istru-

strumentale, e finale. L'esser loro formale consiste nel valor de' guerrieri, che dipende da gli spiriti ben regolati del cuore. I loro istrumentali principij sono robustezza di membra, macchine militari, e ferro, che tagli, e fori. Ma la loro finale cagione è il mantenimento, e la difesa della giustitia col mezzo della forza. E però Aristotile nel 5. dell'Etica disse, che l'armi difendono la giustitia: il che medesimamente dicono le leggi citate da noi di sopra.

Fatto questo fondamento diciamo, che l'armi non riguardano la robustezza del corpo, ne il ferro, se non come strumenti, come fanno le lettere i libri, e la vista, e l'vdito per potere studiare. E non è vero, che l'armi istrumentali sieno beni della fortuna, se non in quanto ne può hauer maggior copia l'vno, che l'altro, come d'oro, e d'argento.

Che le lettere comandino all'armi è falso, perche l'armi sono quelle, che mantengono il Principe in istato, sia buono, o tristo; ed egli in virtù loro comanda a tutti, e si fa vbbidire, *Parum enim sine viribus tuta maiestas*, come diceua colui. E veggiamo, che i letterati seruono nelle case de' potenti, e non i potenti nelle case de' letterati.

Che poi il guerriero non eserciti l'intelletto, è menzogna tale, che alcuni sono trascorsi a mettere fra i letterati Annibale Cartaginese, Cincinato, Pirro, Fabrizio, e altri tali priui di lettere affatto; parendo loro, che nõ siano buoni a esercitar l'intelletto, se non quelli, che sono stati allo studio di Padoa, o di Bologna. Però quando si dice vn guerrier valoroso, non s'intende vna bestia, che non sappia far altro, che menar attorno la spada: come letterato non s'intende, chi sa leggere solamente sul Calepino.

E parimente falso, che l'armi assomiglino l'huomo alle bestie; come è falso, che le lettere l'assomiglino a' Diauoli; percioche le lettere mal vsate agguagliano le sceleraggini de' gli huomini a quelle de' Dianoli; e l'armi male vsate lo fanno peggiore, che gli animali senza ragione: ma l'vso, e non l'abuso delle cose è quello, che si considera.

Cessa anche la quinta ragione, che l'armi habbiano apportati a gli huomini molti danni, con la stessa risposta, imperoche tutto è stato per abuso, e fuora d'intenzione, come eziandio, che le lettere habbiano partorite molte eresie nella Religione, e insegnati molti vizij a chi non li sapeua.

Alla sesta, che l'armi siano strumento per leuare a gli huomini il sommo de' beni naturali, che è la vita, si dice, che tale non è il fin loro; ma di proteggere l'innocenza, e la giustitia; e se per accidente in tale protezione vccidono i tristi, ciò si considera sotto effetto di bene, e non d'alcun male, in quanto la vita de' tristi è l'oppressione, e l'impedimento della virtù, che bisogna leuare.

Rimane l'ultimo argomento de' letterati più difficile di tutti, cioè, ch'essi esercitino vn'operazione diuina, che è la contemplatione, al qual si risponde: Che l'huomo contemplatiuo, come tale può hauer due oggetti: Vn naturale, e creato; e l'altro soprannaturale, e increato: Se fauelliamo dell'vltimo; questi è DIO, che contempla anch'egli se stesso: ma il contemplar lui, che abbaglia ogni vmano intelletto, non è più proprio del letterato, che del guerriero; essendo il colà sù penetrar colla mente dono particolare, che viene da DIO stesso; e molte volte più ageuolmente ad vn pouero idiota si concede, che al primo letterato, che viuua. Ma se intendiamo del naturale oggetto, che si propone il contemplatiuo; inuestigare di che materia è il Sole, come si muoua il Cielo, perche stia ferma la terra, come producano gli elementi: questa è pratica vana,

Q
perdi-

perdimento di tempo, inutile curiosità. E però gli armigeri, che difendono la Republica, hanno quel vantaggio sopra così fatti contemplatiui, che hà il Cavallo sopra la Scimia; due animali, vno utilissimo all'huomo, e l'altro inutile a fatto.

Ma dall'altra parte in fauor dell'armi s'aggiugne, che le lettere (generalmente parlando) ne per la giustitia, ne per altra qual si voglia virtù determinatamente son ritrouate, atteso che senza lettere si può esser giusto, e virtuoso, consistendo le virtù non nelle scienze, ma ne gli abiti della volontà.

Tre sono i fondamenti, che abbracciano tutta la giustitia distributiua, e commutatiua, *Honeste viuere*, *Alterum non ledere*, *Ius suum vnique tribuere*; E in questi non si fa menzione alcuna di lettere: come ne anco si fa ne' precetti, e nelle condizioni di qual'altra virtù si voglia. Si che ragioneuolmente disse Cicerone, che le lettere erano scote ritrouate per passatempo, e per gusto, e per esaminar la qualità delle cose: ma non disse per viuere bene; perche il letterato può sapere, che cosa sia la pusillanimità, e la timidità, e nondimeno esser pusillanimo, e codardo: Ma il vero guerriero, sappia, o nò quel, che sia la pusillanimità, e la timidità, non può esser timido, ne pusillanimo, perche non farebbe vero guerriero.

Al letterato dopo molte fatiche, e studi si danno per premio i titoli dell'armigero, e del guerriero, cioè di Cavaliere, e di Conte; ma all'armigero non si danno mai per premio i titoli del letterato, come inferiori al suo merito. Aggiugnesi, ch'egli è molto più degno l'operar bene, che non è il saper la via del ben operare. Quando il guerriero hà fortemente combattuto, hà bene operato: ma quando il letterato studiando hà imparato, come s'opera bene, non hà per questo ben operato. Le lettere non hanno altro vigore, se non quello, che vien lor dato dal fomento dell'armi; e perciò le leggi d'Aristotile, e di Platone non si offeruano, tutto che buonissime, e giuste, perche non sono fomentate dall'armi: Ma l'armi non hanno bisogno d'aiuto esterno per mantenere la loro dignità, bastando elleno sole a se stesse. Bastano ancora a mantenere la potenza, e i regni; doue le lettere senza l'armi non bastano. E se in Roma, o in Isparta furono alle volte de' letterati, non furono d'alcuna considerazione, rispetto al ben publico, e al mantenimento di quelle due Città. E considerisi Roma senza Cicerone, senza Salustio, senza Varrone, senza Lucrezio, e senza gli altri suoi letterati, che farà la medesima; Ma considerisi senza Cammillo, senza Fabbio, senza Marcello, senza Scipione, senza Mario, senza Pompeo, e senza gli altri di questa schiera, che furono huomini bellicosi, e vedrassi, ch'ella non auanza Tiuoli, ne Montefiascone.

Le lettere possono fare vn'huomo più degno de gli altri in quanto, che gli altri ammireranno il suo sapere; non però signoreggiante a gli altri: Ma l'armi lo fanno non solo più degno de gli altri, quanto alla priuata opinione, ma Signore de gli altri; perche la virtù dell'armi è dominante, e signoreggiante. E questa sola stimauano i Lacedemoni, i Macedoni, i Persi, i Parti, i Germani, e i Romani, popoli dominatori de gli altri. E perciò fu detto, che le lettere erano da huomo priuato, e l'armi da Re.

Quando per detto dell'Oracolo si hebbe a riturar la voragine del foro Romano con la più degna cosa, che hauesse quella Republica, non vi si gittò dentro vn Dottore, ne vn letterato, ma Curzio, vn'armigero, vn' Cavaliere. E' medesimo pure occorse nell'apertura di Celene Città di Frigia, doue si lanciò

cio

ciò Egisteo, o fosse Ancuro figliuolo del Re Mida sopra vn cauallo armato. Simonide Poeta addimandato dalla moglie del Re Gierone, che fosse meglio esser dotto, o ricco; rispose, ch'egli si risolueua a credere, che fosse meglio esser ricco; poich'egli vedeua i dotti stare alle porte de' ricchi; Però se questo è vero, quanto più deono essere stimate l'armi, che tolgiono, e danno le ricchezze ad arbitrio loro?

Però ben disse Ouidio nelle sue Elegie, *turpiter huc illuc ingeniosuses, ecce recens diues pauper vlnera censu, praesertim nobis sanguine factus eques. Et poco più oltre; Discite qui sapitis non haec quae scimus inertes; sed trepidas acies, & fera bella sequi.* L'armi sono il vero mezzo per acquistare ciò, che si richiede all'vmana felicità, ricchezze, onori, amicizie, riputazione, e fama; doue le lettere dalla fama in poi alcuno de' gli altri quasi mai non acquistano. E però ben diceua Mario, ch'egli era sciocchezza darsi alle lettere, quãdo i maestri di quelle per lo più sono seruidori de' ricchi, ne si mostrano più virtuosi de' gli altri.

Conchiudendo adunque ne Leggisti, ne letterati di forte alcuna sono da mettere in paragone de' gli armigeri, e Cavalieri: e chi desidera di vederne più chiara proua, s'immagini, che quei valorosi Capitani, e quelle forti legioni Romane, che conquistarono il mondo, si fossero date alla quiete, e all'ozio, dirizzando accademie, e scuole di lettere in cambio d'arsenali, e maneggi d'armi; e consideri ciò, che ne sarebbe auuenuto. Vi s'aggiugne, che l'armi in tutte le parti dell'vniuerso sono hauute in istima; e le lettere in molte vengono disprezzate. E s'aggiugne di più, che tutti i gran guerrieri sono huomini fortunati, come tennero anco Cicerone, e Liuius, per la gran parte, che hà la fortuna ne' successi di guerra: e con la felicità loro felicitano le Republiche; veggendosi proua, che sempre i Principi, e le nazioni più bellicose sono dominatrici dell'altre. Onde l'armi arrecano nobiltà, e grandezza non solamente priuata a qual si voglia famiglia; ma publica a qual si voglia gran Regno. Doue per lo contrario i letterati tutti sono gente infelice, e per lo più stracciata, affiderata, morta di fame, conforme al prouerbio:

Pouera, e nuda vai filosofia.

e partecipano l'infelicità loro a gli stati, e alle terre, doue abitano. La cagione della generale sciagura de' letterati si potrebbe (come altroue fu tocco) attribuire alla distribuzione della natura, la quale per agguagliar le parti hauesse posto da vn lato le dottrine, e le lettere; e dall'altro le ricchezze, e gli onori. Ma più recenditi principij possono addurre gli Astrologi dipendenti da gl'influssi celesti, col mostrare, che Centauro, e Pesce case di Giove da tore de' gli onori, e delle ricchezze guardano l'vna d'opposto, e l'altra di (quadrato (infelicitissimi aspetti) Gemini, e Vergine case di Mercurio, da cui dipendono le lettere, e le dottrine. L'arte è veramente fallace, nondimeno le tante sperienze, che anticamente se ne sono vedute, e tuttauia se ne veggono, le acquistano qualche fede.

Ma passando alle concessioni de' Principi: E vero, come da principio si disse, che gl'Imperadori da Carlo Magno in quà hanno conceduti molti priuilegi a' Dottori, per ritornare in piedi lo studio legale, e l'altre dottrine, ch'erano andate quasi affatto in obliuione; ma non sono però tanti, ne tali, che molto più, e maggiori non sieno quelli, che gl'Imperadori antichi concedettero a' soldati; e che i moderni hanno a' Cavalieri concessi. E veggansi a questo proposito gl'indulti delle Religioni de' Cavalieri: e in trattati di Signorolo

Omodeo; di Christoforo Lanfranchino; di Pietro Caletaco; e di Iacopo Beni, che n'hanno scritto; senza quello, che'l Bolognini, e'l Cassaneo ne fauellano.

Restano le autorità de gli scrittori non sospetti; imperoche i moderni, che hanno trattata questa materia, tutti come letterati hanno voluto esaltar le lettere, e dar loro la precedenza, essendo ognuno per natura inclinato a lodar quell'arte, ch'egli professa. Per questo adunque di poche ne farò scelta: E la prima farà quel detto di Cicerone così trito, e famoso, *Cedant arma togæ: col quale Cicerone non volle intendere ciò, che la comune si crede; cioè che l'armi cedano alle lettere, ma sì bene, che l'huomo armato douea cedere all'huomo togato: e che la prudenza ciuile, e l'arte del gouernar le Republiche douea precedere all'arte militare; ilche non si nega; ma non si trouerà mai, che i Romani in competenza dell'armi dessero la precedenza alle lettere, o che ne' maneggi ciuili preferissero i letterati; anzi molte volte li caccioron di Roma, e d'Italia, come sediziosi, e maligni, e nemici de' Principi sotto pretesto di libertà; e sopra tutto come corruttori della giouentù, che dall'esercizio dell'armi, nobile, e riputato, la tirassero all'ozio, e a studi pieni d'inezia, e di dappocaggine, come sono le lettere. E che questa i posizione sia vera, leggasi l'istesso Cicerone *pro Murena*, che molto ben si dichiara in quelle parole, *Rei militaris virtus præstat ceteris virtutibus; omnia enim nostra studia, & hæc forensis laus, latent in tutela, ac præsidio bellicæ virtutis, & simul, ac increpuit tumultus, artes illico nostræ conticescunt, &c.**

Aristotile nel primo del primo della Politica parue dare anch'egli la precedenza alle lettere, dicendo, *Quod potest mente prospicere, natura imperat, ad dominatur; quod autem corpore potest hoc facere, parat natura, & seruit, &c.* Ma Aristotile in quel luogo intese della prudenza ciuile contrapposta alla semplice robustezza del corpo, e non delle lettere, e dall'armi; essendo la prudenza non men propria dell'armigero, che del letterato. Anzi quel luogo fa più a fauor dell'armi, che delle lettere; posciache il letterato di sua natura appena è atto a dominar gente imbecille, serui, fanciulli, e donne: Ma il guerriero prudente comanda a tutti, e non cura forza, ne robustezza.

Ma ripigliando quella autorità di Cassiodoro citata altroue, *Quod bellator in litteris inuenit, vnde virtute animi roboretur*; ilche concorda con quello, che il Re Alfonso d'Aragona soleua dire, ch'egli haueua più obligo a i libri, che all'armi, perche da' libri hauea imparato d'armeggiare; Rispondesi, che pur non è vero, che'l guerriero accresca di valore dandosi alle lettere, anzi tutto il contrario, come altroue nel festo libro fù dichiarato, e come i Lacedemoni tennero per costante. E se il Re Alfonso disse, ch'egli haueua imparata l'arte militare da' libri, il disse a ostentazione; percioche non ostante, ch'ei fosse buon Capitano nella sua età, la milizia, però ch'egli vsò, non l'insegna ne Vegetio, ne Frontino, ne Eliano, ne Leone, ne Onofrandro, ne altro libro di buono autore: imperoche egli si serui dell'ordinanze, e del modo d'accampare, ed armare, che s'vsaua in quel secolo infelice, che durò fino alla venuta di Carlo Ottauo in Italia; e veggansi per testimonio del vero le storie delle sue geste.

Rimane l'autorità d'alcuni Dottori, i quali fondati su la dignità del luogo hanno tenuto, che le lettere precedano all'armi, anche nella loro suprema eccellenza; e ciò perche i Consiglieri de' Principi, che sono huomini di lettere, s'eggonno immediatamente soura tutti gli altri ordini accanto al Principe

Stella.

Stesso. Et trà i ministri supremi de' Regni il Gran Cancelliere, che è Presidente della giustizia, e persona di lettere, siede sopra tutti gli altri ministri Regij; e dicono, che sia lo stesso, che anticamente era chiamato Prefetto Pretorio, *enius sedes sublimissima dicitur. l. Apertissimi, C. de iudicijs*. E'l Cassaneo, che in questo particolare riferisce l'opinione de gli altri, nella settima parte della sua gloria del mondo parlando del Regno di Francia, disse: *Magnus Cancellarius omnes alios officiales, qui cunque sint. siue in consilio Regis, siue in omnibus alijs parlamentis precedit, & primus post Regem sedet, prout dicit Benedictus, &c.* Ma al mio parere ne anco questo conuince, che la precedenza sia delle lettere: perciocchè non è vero, che'l Gran Cancelliere sia oggi lo stesso, che anticamente era il Prefetto Pretorio, il quale propriamente parlando è il Capitano della guardia dell'Imperadore. E il dire, che il Gran Cancelliere preceda a tutti gli altri ministri, è vero ne' luoghi, doue si tien ragione, per esser'egli Presidente supremo della giustizia, ma fuor di quel luogo il Gran Contestabile, che è il generale della Caualleria, non gli cederà punto. Anzi l'istesso Cassaneo nell'ottaua considerazione del libro citato tiene, che al Gran Contestabile si debba la precedenza, per essere il primo ufficio nominato dal Re, allegando, che anco nella Scrittura Sacra Oloferne generale de gli eserciti d'Assiria è nominato il primo dopo la persona del Re: come è parimente Nabuzardan generale della milizia del Re di Babilonia. La qual precedenza pur tennero Abner sotto Saul, Ioab sotto Dauid, e Naman sotto il Re di Siria, che furono generali de gli eserciti loro. Per questo Filippo di Comines nel secondo libro delle sue Storie disse, che'l Contestabilato era la suprema dignità della Francia, e'l primo honore, che dia quel Re. E si sa, che in Roma il Maestro de' Caualli era la seconda persona dopo il Dittatore, che tenea loco di Principe supremo nella Republica. E poco doppo soggiugne queste parole, *Inter omnia exercitia mortaliu nihil est excellentius, nihil praeclarus armata militia*. A proposito di che il Tasso Poeta, descriuendo i due supremi ministri del Re d'Egitto disse:

*Stannogli a destra l'vn, l'altro a sinistra
Due Satrapi i maggiori; abza il più degno
La nuda spada del rigor ministra,
L'altro il sigillo ha del suo ufficio in segno.
Custode vn de' secreti al Re ministra.
Opra ciuil ne' grandi affar del regno:
Ma Prence de gli eserciti, e con piena
Possanza è l'altro ordinator di pena.*

E Archiloco appo Ateneo si gloria anch'egli più d'esser buon soldato, che buon Poeta.

Poiche dunque ne per uso, ne per ragione, ne per priuilegio, ne per autorità di scrittore approuato si dee la precedenza alle lettere; e che l'armi all'incontro tanti benefici cagionano alle Republiche, non è da dubitare, se a loro si debba l'honore, e'l vanto sopra le lettere, dalle quali non riceuiamo altro beneficio maggiore, che la memoria di quattro righe, di quattro postille, che rimangono dopo noi, tutte vanità, tutte sogni.

*Che se'l Latino, o'l Greco
Parlan di me dopò la morte è vn vento.*

disse il Poeta. E per dare omai compimento a questa materia, finisco con vn

tratto ridicoloso d'un Signore moderno, che per buon rispetto tralasciò di nominare. Questi facendo fornire vna casa in Roma, scrisse all' Agente suo, che tenesse pratica con vn tal Portoghese per hauer certi gatti d'India, e certi pappagalli, e vedesse anche di ritrouargli vn qualche letterato da tenere in casa; ma auuertisse sopra tutto, che fosse persona faceta, e di ricreazione. Però quindi possono conoscerne i letterati ciò, che pesino, e vagliano: veggendosi porre su le liste delle scimie, e de' papagalli, e scolar per buffoni.

E perche non paia, che questo sia vn' accidente singulare non più sentito; dice Ateneo nel 14. libro de' suoi Dipnosofisti, che anche Amirocate Re Indiano scrisse vna volta al Re Antioco, che di grazia gli facesse comprare in Grecia vna mezza soma di fichi secchi, e vn barile di vin dolce, e vn Sofista, cioè vn letterato, e gliel mandasse: e che il Re Antioco gli rispose, che gli haurebbe fatto comprare il vino, e i fichi; ma che i letterati i Greci non li vendeuano.

Ne voglio lasciar d'aggiugnere anche quello, che a questo proposito nota vn Politico moderno, sopra quelle parole del quarto de gli Annali di Tacito, quando egli conta la gente, che menò seco Tiberio fuori di Roma, oltre gli huomini da negozi, dicendo, *Ceteri liberalibus studijs præditi, ferme Græci, quorum sermonibus leuaretur, &c.* (Nota il Maretti ne' suoi ricordi Politici.) Di questa sorte di gente i grandi per ordinario non se ne seruono, che per passatempo, chiamandogli quando non hanno occupazione di rlieuo, o per diuertire da qualche noioso pensiero, o per occuparsi in ozio lodeuole, e tornar poi con maggior vigore alle cose importanti, e più degue del Principe, che non è lo studio delle lettere.

Se sia meglio esser nobile, o dotto. Q. XIII.

Il meglio in diuerse maniere si può considerate: ma due sono le principali, vtile, ed onoreuole. Quanto all'vtile, se riduciamo l'huomo ad essere, o semplicemente dotto, o semplicemente nobile; farà meglio per lui, che sia dotto, perciocche la nobiltà ignuda non può rappresentar fuor che il merito de' suoi passati; e se non si ripara in Corte di qualche Principe, che mosso a compassione di vederla mal trattare le dia ricetto, e fauore, non hà da se altro impiego.

Quicumque splendidam, & generosam originem habens

Indiget vultu, is genere quidem felix est,

Paupertate vero inferior propter quam dolet, &c.

disse Euripide nel Bellofonte. Ma la dottrina hà rifugi di molte sorti, e può o con la medicina, o con l'Auuocazione, o con la procura, o con la lettura, o alla per fine coll'insegnar la Grammatica procacciarsi da viuere, come fece Dionigi Minore, quando la nobiltà, e la potenza l'ebbero abbandonato. Anzi il nobile, posto in necessità suol commettere indignità maggiori, che non fa ordinariamente l'ignobile, per esser la corruzione tanto peggiore, quanto è più delicata la materia, che si corrompe.

Ma se consideriamo l'onoreuolezza, è meglio esser nobile, perciocche la nobiltà porta vn certo splendore con esso lei, che la fa riguarduole, e sempre farà più onorato il nobile, che il dotto, per la memoria che viuè de gli antenati dell'vno, e dell'altro. E vero, che alle volte si trouano de gli huomini eccellenti in dottrina, che sono onoratissimi; ma non arriuanò però a quelli, ch'eccellono in nobiltà: anzi veggiamo, che per ordinario i molto nobili sono anche molto

molto